



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Dipartimento di Studi Asiatici

ISTITUTO ITALIANO
PER L'AFRICA E L'ORIENTE



ORIENTE, OCCIDENTE E DINTORNI...

Scritti in onore di
Adolfo Tamburello

Volume I



A cura di
FRANCO MAZZEI e PATRIZIA CARIOTI

Napoli - 2010

Segreteria di Redazione

Ubaldo Iaccarino
Francesco Vescera

Hanno inoltre collaborato

Alessia Capodanno
Manuela Capriati
Rosa Conte
Noemi Lanna
Letizia Ragonesi

Traduzioni dal giapponese

Manuela Capriati

Consulenza informatica

Francesco Franzese



© IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

ISBN 978-88-95044-66-8

Adolfo Tamburello

CRUDELI PREDONI E SPIETATI ASSASSINI:
IL GIAPPONE NELLE *BIOGRAFIE* DELLE “DONNE CASTE”

Donatella Guida

Nella storia dinastica dei Ming e nelle gazzette locali relative allo stesso periodo, grande rilievo è dato ai casi di vite femminili esemplari, che, evidenziando i due principali valori della castità e della pietà filiale perseguiti a livello eroico, fino al sacrificio supremo della propria vita, sono utili a propagare ed inculcare tali virtù. Le donne, impossibilitate a recare lustro alla famiglia tramite il felice superamento degli esami imperiali ed il successivo conseguimento di un ruolo ufficiale, sono dunque indirizzate a comportarsi in maniera consona a tali valori in quanto in questo modo viene salvaguardata l'integrità della famiglia e la certezza della successione. Nelle apposite sezioni di tali testi storiografici sono pertanto menzionate migliaia di vite in vario modo edificanti, il cui denominatore comune consiste nella fermezza della volontà delle protagoniste e nella loro determinazione a mantenere integro l'onore personale e della famiglia, sia in casi relativi alla vita quotidiana, sia in situazioni di grave emergenza, come l'attacco di briganti, pirati o invasori stranieri.

La successiva dinastia mancese riproporrà questo tipo di materiale didascalico, sebbene in modo lievemente diverso e in qualche misura ridimensionandolo, riducendo il numero degli elogi ufficiali e delle loro motivazioni.

Le ripetute ondate dei cosiddetti “pirati giapponesi”, che, specialmente nei periodi Zhengde (1506-1521) e Jiaqing (1522-1567), devastarono e saccheggiarono diverse regioni costiere,¹ costituiscono naturalmente uno dei contesti ricorrenti di tali atti e atteggiamenti. Attraverso l'analisi di alcune vite femminili esemplari, questo lavoro si propone di individuare, qualora sia possibile, l'immagine del Giappone che ne risulta e valutare in quale modo essa sia funzionale a dare maggiore risalto alle virtù cinesi.

Il suicidio come mezzo per conservare la dignità e come atto estremo di eroismo

Inizialmente, il Confucianesimo aborrisce e condanna l'idea del suicidio in quanto sacrificio di sé,² e sono quindi le interpretazioni e le elaborazioni successive, che naturalmente sono profondamente influenzate dalle ragioni della politica del momento, a determinare la trasformazione della visione ufficiale ortodossa di un tale fenomeno.³

¹ Sul complesso scenario marittimo dei secoli XVI e XVII, vedi Carioti 2006-7.

² *Lunyu* XIV, xviii, in cui il Maestro definisce il suicidio “la meschina fedeltà di uomini e donne comuni” e Mencio, I, A, iv, 6, che riferisce un'affermazione di Confucio a proposito dell'uso di utilizzare immagini di legno da seppellire con i defunti. Vedi anche T'ien, 1988, pp. 14-15.

³ Per l'analisi di alcuni aspetti di questa complessa realtà sociale, vedi Witke, 1975; T'ien, 1988; Carlitz, 1997; Ropp, Zamperini e Zurndorfer, 2001; Bisetto 2004, *idem* 2006.

Per quanto riguarda le donne, è soltanto a partire dall'epoca Ming che questi atti cominciano ad avere una pubblica ratifica in senso elogiativo,⁴ e di conseguenza, a partire da questa dinastia si assiste ad un aumento improvviso e notevolissimo sia delle donne esemplari menzionate dai testi ufficiali⁵ che, parallelamente, dei suicidi femminili. Tra le possibili ragioni –tutte motivate dall'osservanza delle due virtù femminili per eccellenza, la castità e la fedeltà– per cui la vita di una donna meritava di essere riportata negli annali locali, vi erano: la vedovanza fino alla morte (da prima dei trent'anni fino ad almeno sessant'anni, età in cui era possibile iniziare le pratiche burocratiche per il riconoscimento ufficiale del merito, che comportava una sorta di emblema da apporre all'uscio di casa e un premio finanziario);⁶ il suicidio in seguito alla morte del consorte o del promesso sposo; il suicidio come rifiuto del tentativo di stupro o dell'aggressione da parte di ribelli, pirati e delinquenti.

Nel 1644, un mese dopo la sua ascesa al trono, Shunzhi (1644-1661) emanò un editto che riaffermava l'importanza del culto delle virtù femminili e ristabiliva la consuetudine di erigere archi e tavolette commemorative in onore delle donne eroiche, da effettuarsi a partire dal 1656 addirittura a spese delle accademie locali e non più a carico dei privati, come era stato in epoca Ming.⁷ In particolare, per quanto riguarda il suicidio in caso di attacco di ribelli o milizie varie, durante il lungo e difficile processo di conquista e integrazione del Sud, i Qing giunsero a conferire onorificenze a quelle donne della provincia del Guangxi che si erano rifiutate di sottomettersi agli stessi Mancesi.⁸ Da notare, tuttavia, come la dinastia tenesse a distinguere molto nettamente i casi di suicidio per fedeltà verso il marito da quelli associabili alla lealtà verso la stirpe regnante: l'elogiare coloro che si erano, seppure senza esito, opposte al loro avvento, significava in ultima analisi la volontà di stimolare il mantenimento di tali valori anche e soprattutto in relazione ai Mancesi stessi.⁹

Il contesto storico

E' opportuno, a questo punto esaminare più da vicino il particolare contesto storico su cui si è scelto di focalizzare l'attenzione. I rapporti tra Cina e Giappone durante l'epoca Ming attraversano tre fasi distinte: la prima, vede i tentativi di Hongwu (1328-1398) a partire dal 1368, appena salito al trono, di riaprire le relazioni ufficiali, allo scopo di inserire il Giappone nel sistema sinocentrico e debellare il commercio marittimo illegale. Tuttavia il Giappone attraversa in questi anni (1336-1392) il periodo del Nanbokuchō 南北朝 (ovvero delle Corti del Sud e del Nord, rispettivamente Kyōto e Yoshino) e nessun interlocutore preciso a cui rivolgere le missive ufficiali può essere identificato. Finalmente, nel

⁴ Per una vasta rassegna della letteratura critica sul cosiddetto "culto" del suicidio femminile, vedi Ropp, Zamperini e Zurndorfer 2001, pp. 143-51.

⁵ Nella storia dinastica degli Han Posteriori le donne virtuose sono 17, in quella dei Ming 35.829. L'aumento dell'estensione territoriale e della popolazione non sono sufficienti a giustificare un tale incremento. Vedi tabella contenente i dati relativi a tutte le dinastie in T'ien, 1988, p. 39.

⁶ E' interessante notare come tali richieste non potessero riguardare le famiglie della burocrazia. *Da Ming Huidian*, 79, *Libu*, cit. in T'ien, 1988, p. 5.

⁷ *Da Qing Huidian*, 54, cit. in T'ien, 1988, p. 126.

⁸ Alcuni esempi si possono leggere in *Guangxi Tongzhi*, 89.

⁹ Theiss, 2001.

1392 Ashikaga Yoshimitsu -terzo shogun- riunifica le due Corti. La seconda fase, dunque, vede riapertura delle relazioni con la Cina (1402-1433 circa): Yoshimitsu sottoscrive la lettera a Yongle (1402-1424), firmandosi “re del Giappone”, e accettando dunque implicitamente la terminologia propria del sistema tributario. Desidera stabilire commerci regolari con la Cina per ricavarne un profitto, e vuole usare il potenziale marittimo giapponese (leggi anche la cosiddetta pirateria giapponese, ovvero il commercio privato illegale) per accrescerlo. Si apre il *kango boeki* 勘合貿易 -*kanghe maoyi*- il commercio dei sigilli, ovvero la terza fase.

Negli anni 1404-1549 si registrano ben 17 ambascerie giapponesi, tuttavia in questi anni, essendosi lo shogunato Ashikaga indebolito fino al punto che le due famiglie più potenti di suoi vassalli si contendono il diritto di recarsi in Cina a commerciare, si giungerà ad una grave crisi diplomatica: il triste episodio del saccheggio e incendio di Ningbo nel 1523 ad opera di due delegazioni (una degli Hosokawa e l'altra degli Ouchi) che pretendevano entrambe di essere riconosciute, prendendo in ostaggio persino un funzionario doganale, causerà l'interruzione dei rapporti ufficiali tra i due Paesi, e dunque l'inasprimento delle incursioni dei “contrabbandieri”, che, come è noto, specialmente dalla metà del XVI secolo in poi, erano in gran parte cinesi,¹⁰ che sovente modificavano il loro aspetto o il modo di tagliare e acconciare i capelli per apparire giapponesi.¹¹ Dopo il 1550, le scorrerie dei predoni assunsero il carattere di vere invasioni: adoperando l'isola di Chusan come base, attaccavano e saccheggiavano le città del Zhejiang, inoltrandosi talvolta lungo il corso del Fiume Azzurro per depredare i centri abitati affacciati su di esso.¹² Il problema si acui per tutta la seconda metà del secolo, e le spedizioni organizzate da Hideyoshi Toyotomi a partire dal 1592 per conquistare la Cina attraverso la Corea sembrarono solo una logica conseguenza di questi attacchi continui.

La fondazione dello shogunato Tokugawa nel 1603 condusse al monopolio del commercio estero da parte del governo, che giunse tra il 1633 e il 1639 a proibire a tutti i giapponesi di recarsi all'estero o di fare ritorno in patria, pena la morte; per di più, fu vietata la costruzione di vascelli superiori ad un certo tonnellaggio. I mercanti cinesi poterono avere accesso alla sola Nagasaki.¹³

Alcuni esempi

In tutti gli episodi connessi agli attacchi dei pirati giapponesi che leggiamo nelle biografie delle donne meritevoli della *Storia dei Ming* o nelle gazzette locali spiccano alcuni elementi comuni: innanzitutto, la ferrea determinazione delle donne coinvolte e in qualche caso anche la forza fisica con cui impavidamente combattono contro l'invasore, contrapposte alla ferocia, spesso gratuita, dei pirati, che quasi sempre mostrano una totale mancanza di principi, fino a sembrare privi

¹⁰ Cfr. ad esempio So, 1975, pp. 17-25 e *passim*. So cita estensivamente anche testi ufficiali come il *Ming shilu* che riportano questo dato di fatto. Per un'analisi del fenomeno per la regione del Fujian, vedi Carioti, 1992.

¹¹ Cfr. Akiyama Kenzō, 1934, pp. 43-47, cit. in Fogel, 2002, p. 13, n. 5.

¹² Anche Shanghai fu ripetutamente saccheggiata da bande di *wokou*, cfr. Brook, 2002.

¹³ In questi anni che corrispondono alla fine della dinastia Ming e l'inizio della dinastia mancese, un ruolo chiave è svolto dalla figura di Coxinga, pirata, eroe, mercante e generale abilissimo, descritta nella documentatissima monografia di Carioti, 1995. Per gli sviluppi della pirateria nel secolo successivo, vedi Murray 2004.

di discernimento, quasi fossero bestie, concentrate ciecamente sui loro scopi malvagi. Nel primo brano, proposto qui di seguito, è chiaramente visibile la netta divisione dei ruoli, maschile e femminile, in ambito etico più che operativo:

Vi sono state sei donne caste nel clan Shen di Cixi [Zhejiang]. La moglie di Cuo, una dei Zhang; la moglie di Xilu, una dei Zhou; la moglie di Xinkui, una dei Feng; la moglie di Weirui, una dei Chai; la moglie di Hongliang, una dei Meng, e la moglie di Lin, una dei Sun. La località in cui abitavano era chiamata Shensiqiao, vicino al mare. Il clan contava circa duemila uomini, molto coraggiosi, intelligenti ed abili nel combattimento. Durante il periodo Jiajing [1522-1567] i pirati giapponesi invasero [il territorio], sterminando frequentemente i loro capi, depredando e saccheggiando. [...] Un giorno, dopo un massiccio sbarco di pirati, il capo del clan Shen diede istruzioni a tutti dicendo: “Non fate uscire le donne, non [cedete] carri, beni o ricchezze, dobbiamo difenderci fino alla morte e coloro che disobbediranno saranno puniti.” Anche la signora Zhang riunì le donne del clan e giurò: “Se gli uomini combatteranno fino alla morte, le donne si sacrificheranno per la giustizia (yi 義): non ci faremo disonorare dai pirati.” Tutte, trattenendo il respiro timorose, obbedirono. Quando i pirati circondarono [la proprietà], tutte le donne si riunirono in un padiglione ed attesero. Dopo che i briganti furono entrati, Zhang uscì per prima e si gettò nel fiume, e Zhou e Feng la seguirono. La signora Chai, che stava affilando le lame per il marito, colpì immediatamente il nemico con la spada e poi ritornando sui suoi passi trafisse anche se stessa. Meng e Sun [...] si impossessarono delle spade dei pirati e si tolsero la vita. In quella occasione morirono più di trenta donne onorate e, di esse, queste sei sono le più illustri.¹⁴

Si noti come ogni donna sia identificata, in primo luogo, come appartenente al clan del marito, poi come moglie del singolo personaggio, di cui è riportato il nome proprio, ed infine come membro della propria famiglia di origine, restando in ogni caso priva di un nome personale. Entrambe le famiglie possono godere della gloria derivata dalle sue azioni, mentre di lei come individuo non resta traccia. Nel discorso del capo clan, esse sono menzionate, seppure al primo posto, tra i beni della famiglia, e apparentemente nessun compito viene loro assegnato, come se fossero completamente incapaci di qualsiasi azione. Destinate ad essere preda dell'invasore, esse, avendo interiorizzato i corretti valori morali, e conoscendo bene il proprio ruolo sociale, prendono l'iniziativa e si suicidano prima di essere oltraggiate, riuscendo in un caso addirittura a colpire il nemico.

A tale proposito, non si può non menzionare, per contrasto, una celebre eroina del Guangxi, della minoranza Zhuang, la signora Wa (1496-1555), nota per aver combattuto personalmente contro i giapponesi. Infatti, rimasta vedova e morto in breve tempo pure il figlio, si ritrovò a trent'anni a dover allevare il nipote, sopportando grandi privazioni per conservare la castità e giungendo persino, a causa della tenera età del giovinetto, a recarsi in battaglia al suo posto. Combatté tanto valorosamente da sbaragliare completamente i pur numerosi nemici.¹⁵

¹⁴ *Mingshi*, 302:7717-7718.

¹⁵ *Guangxi Tongzhi*, ed. Siku Quanshu, 88:36-37.

Nel brano successivo, la calma sicurezza di una eroina e la sua tranquilla accettazione di un destino ormai segnato, ne sottolineano la dignità:

La signora Huang era la moglie di Wang Xun di Shaxian [Fujian]. Durante il periodo Jiajing, i pirati giapponesi penetrarono disordinatamente nel suo villaggio. Tutti, nel vicinato, facevano di mestiere i battellieri. Una volta giunti i pirati, tutte le donne salirono a bordo delle imbarcazioni, nascondendosi nelle cabine, mentre la sola Huang sedeva all'esterno. Le altre donne la chiamarono: "Non hai paura che ti vedano?" le dicevano. "Siedo tranquillamente presso il portello di murata" rispose Huang "perché temo che non sia possibile evitare l'arrivo dei pirati [e quindi] trovandomi all'esterno potrò gettarmi in acqua immediatamente." Non appena giunsero i pirati, Huang si suicidò balzando in acqua.¹⁶

Primo dovere di ognuno è assicurare una discendenza che possa perpetrare il culto degli antenati e onorarne la memoria: è naturale, dunque, che una donna sposata, ormai considerata parte integrante del clan del marito, consideri primario proteggere ad ogni costo la di lui progenie, anche se non è la propria:

A quel tempo, la moglie di Luo Ju della stessa contea [di Shaxian, Fujian], signora Zhang, seguì il marito nelle grotte per sfuggire ai disordini. Giunti i pirati, Zhang fu catturata insieme alle concubine e ai loro figli. Vedendo la sua bellezza, i pirati volevano violarla, ma lei non acconsentì. A metà del cammino, Zhang si sciolse i capelli per impiccarsi, ma i pirati li tagliarono, Zhang allora sciolse le fasce dei piedi[ni], ancora una volta i pirati se ne accorsero, e fu costretta a camminare fino all'accampamento. Il capo dei pirati voleva lasciarla in vita, ma ella con tono severo dichiarò: "Concedetemi di morire al più presto." "Se non temi la morte" replicò quello "ucciderò le concubine." Al che Zhang, presentando il collo, disse: "Vi prego di sostituire [me] alle concubine, conservatele perché continuino a tranquillizzare bambini e neonati." "Allora ucciderò bambini e neonati." replicò il pirata.

"Vi prego di sostituirmi a bambini e neonati al fine di conservare la discendenza di mio marito." dichiarò Zhang. Il pirata ordinò allora di trascinarla fuori per ucciderla, e Zhang li precedeva, non mostrando alcuna paura. Allora il pirata esitò e Zhang cominciò ad insultarlo senza sosta, e perciò fu assassinata. Il cadavere fu gettato nel fiume, e per molti giorni galleggiò come se fosse viva.¹⁷

La grande forza morale della donna appare nettamente contrapposta alla inutile ferocia del pirata, che ne rimane disorientato. Ed ecco che lei lo aggredisce nell'unico modo possibile, insultandolo, proprio perché sa che in questo modo lo costringerà a farla finita, preservando il suo onore. I due elementi del "non acconsentire" (*bu cong* 不從) e della forte invettiva ricorrono spesso in queste biografie, come chiari indicatori della volontà femminile di morire, unica scelta possibile in una situazione che non consente affatto di conservare i propri principi

¹⁶ *Mingshi*, 302:7718.

¹⁷ *Ibidem*. Vedi anche *Guangxi Tongzhi*, ed Siku Quanshu, 88:31.

e la propria dignità.¹⁸ Anche l'accento alla conservazione del corpo, che sa quasi di soprannaturale, è presente in numerosi casi, e sottolinea il ruolo del mondo-organismo, partecipe degli stessi valori, da cui i giapponesi sono inevitabilmente esclusi.

I brani successivi riprendono i temi già esposti, con ulteriori dettagli sanguinari:

La signora Wu, moglie di Chen Jiuxu, era originaria di Changle. Durante l'epoca Jiaping, i nani diventati pirati la catturarono e volevano costringerla [ad avere rapporti con loro] ma ella non acconsentì, continuando ad insultarli incessantemente. Allungò il collo per ricevere la spada: i briganti la scorticarono viva e spirò.¹⁹

La moglie di Chen Dedong, nata Jiang, originaria di Fuqing, fu catturata dai pirati insieme alla moglie di Chen Yunyuan, nata Zhou. Essi volevano costringerle a disonorarsi, ma esse non acconsentirono. Allora i banditi scoprirono le lame avvicinandole al collo delle due donne, che continuavano a rifiutare con forza, insultandoli addirittura. I pirati si adirarono e le fecero a pezzi.²⁰ I due cadaveri sprizzarono tanto sangue sulla strada che [sembrava] non finire mai.

La moglie di Lin Yan, nata Weng, originaria di Houguan si mantenne casta anche dopo che il marito affogò. [...] Fu catturata dai pirati che mostrarono la spada per spaventarla, ma essa non si sottomise, anzi li insultava nonostante le avessero tagliato una mano, ed avesse il corpo mutilato e sanguinante.²¹ Adirati, la tagliarono in pezzi della grandezza di un *cun*.²²

Per l'osservanza di queste norme morali e la loro continuità in ambito sociale, è vitale l'educazione familiare, trasmessa da madre a figlia, anche a dispetto dell'opinione paterna, come si evince dal brano che segue:

La signora Zhang era la moglie di You Quan di Zhenghe [Fujian, a circa 140 km dal mare]. Quando i pirati giapponesi stavano per arrivare, la donna spesso diceva alla figlia: "Per una donna la castità è la prima virtù: l'unica scelta che hai a questo riguardo è l'annegamento o la lama, devi tenerlo bene a mente." Il marito, avendo udito queste parole, ritenne che non fossero di buon auspicio, ma la moglie replicò: "Se la moglie e la figlia saranno in grado di fare ciò, grande sarà la fortuna [della famiglia]." Poco più tardi, Zhenghe cadde nelle mani dei pirati, Zhang decise di non fuggire, e gridò alla figlia: "Che cosa ti ho insegnato?" Quella annuì e si gettò nel pozzo. Zhang la seguì sorridendo, e morì.

¹⁸ Vedi ad esempio anche *Guangxi Tongzhi*, ed. Siku Quanshu, 88:26-27, 55-56; *Jiangnan Tongzhi*, ed. Siku Quanshu, 178:17a, 188:35b; *Ming yitong zhi*, Nanji zhi, ed. Siku Quanshu, 7:56; *Da Qing yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:31b.

¹⁹ *Da Qing Yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:25b.

²⁰ Qui è adoperato il termine *zhe* 磔 che si riferisce all'antica punizione dello smembramento.

²¹ Letteralmente sangue e carne volavano e sprizzavano ovunque.

²² *Da Qing Yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:26b. Questi episodi si riferiscono alla dinastia Mancese, ma non vi è specificato l'anno né il periodo di regno.

Anche la signora Ye, moglie di Jiang Hua di Songxi [Fujian, località situata sulle sponde di un fiume], e la signora Chen, moglie del fratello minore di lei Huisheng, insieme agli abitanti del villaggio si rifugiarono a Changze per sfuggire ai pirati. L'ultimo giorno dell'anno, le donne anziane del villaggio cercavano dei rasoi per rasare i maschietti e non riuscivano a trovarne, [e] Ye li tirò tutti fuori dal corpetto. Gliene fu chiesta la ragione, rispose: "Per essere pronta in caso di emergenza."

I giapponesi circondarono Changze e tenevano prigioniere le donne a due a due legandole insieme con una corda. Allora Ye disse a [lla cognata] Chen: "Noi due saremo ²³ legate insieme ²⁴, se sopravvivessimo, ne ricaveremmo pure una cattiva reputazione, quindi è meglio la morte." Chen assentì ripetutamente. Ye cercò i rasoi nel corpetto ma erano già andati perduti, [perciò] entrambe, abbracciando le figliette, si lanciarono nello stagno e annegarono. ²⁵

Colpisce il fatto che, nonostante non siano considerate come esseri pensanti né dai loro familiari né dai pirati, le donne appaiono concentrate in un loro preciso programma d'azione e non vacillano neppure nelle situazioni più disperate. Di contro, non si può non rilevare la totale assenza degli uomini. Altri episodi, sottolineano l'eccezionalità del comportamento di queste eroine, facendo notare sullo sfondo come vi siano stati anche casi di donne che non hanno avuto il coraggio di resistere:

Nello stesso periodo, la signora Fan, moglie di Lin Shou, si nascondeva su di un passo montano insieme alle altre donne. I giapponesi condussero le donne che riuscirono a catturare a Shuinan, la sola Fan oppose resistenza. Alcuni dissero che la fanciulla si sottomise, e che la famiglia si presentò a pagare un riscatto, ma lei replicò: "Il corpo può essere riscattato, ma come si può ripagare la vergogna? Preferisco morire." Udite queste parole, i pirati uccisero la sua figlietta per spaventarla, tuttavia ella non vacillò. "La prossima sei tu!" "E' ciò che desidero." Ribatté quella con tono deciso, e i pirati la uccisero.

Le due sorelle Liu, erano di Xinghua [nella prefettura di Yangzhou, nell'odierno Jiangsu, a circa 50 Km dal mare]. Nel quarantunesimo anno Jiajing [1562] durante le razzie dei giapponesi furono catturate insieme alle donne del villaggio [...]. Leggermente ubriachi, i giapponesi si misero a scrutare nel gruppo e per prima scelsero la sorella maggiore. Ella con tono deciso dichiarò: "Appartengo ad una famiglia distinta, come potrei acconsentire a sporcarmi con un brigante?" Il giapponese [cercò di] convincerla sorridendo: "Se mi obbedisci, allora farò in modo che i tuoi genitori ritornino da te". "Non so nulla dei miei genitori, come puoi ora parlare di [farli] ritornare?" Il giapponese le accarezzava la schiena fingendo sentimenti sinceri. La donna si adirò, e lo insultò duramente. Era ormai il crepuscolo, e quindi il giapponese aveva acceso il fuoco: quella

²³ Ho usato il futuro nonostante non vi sia nel testo alcun specifico indicatore in quanto se avessero già avuto mani e piedi legati difficilmente avrebbero potuto compiere le azioni successive.

²⁴ Si noti che qui è adoperato il verbo *zhi* solitamente usato per legare le zampe dei cavalli.

²⁵ *Mingshi*, 302:7718.

immediatamente vi si gettò e morì. Poco dopo, assalirono pure la sorella minore, che inveì anch'essa duramente contro di loro. Il giapponese scoprì la spada per costringerla, ma quella non vacillò, dichiarando: “Se desideri uccidermi, fa' pure.” Il giapponese voleva violentarla, ma la donna, mentendo, affermò: “Io ti obbedirò certamente, aspetta soltanto che le ossa di mia sorella siano diventate cenere, altrimenti non potrei sopportarlo.” Il giapponese, felice, si diede molto da fare per ravvivare il fuoco, e quando le fiamme furono alte, anche lei si gettò nel fuoco e morì. In questa occasione morirono quarantasette donne, di cui queste due furono le migliori.²⁶

Fa quasi sorridere l'ingenuità del giapponese, che felice come un bambino che aspetta di trastullarsi con un nuovo giocattolo, crede alla disponibilità della donna ad accontentarlo, ed invece è lei a dirigere il gioco. In altri casi, persino nel confronto diretto tra la tempra di marito e moglie, si vede trionfare la ferma virtù di quest'ultima:

Anche la moglie di Liu Shixue, nata Lian, durante l'epoca Jiajing nei disordini causati dai pirati fu catturata insieme al marito e entrambi furono costretti a salire su di un'imbarcazione. “Tu puoi tornare [a casa a nuoto], nascondendoti sotto il pelo dell'acqua” disse allo sposo “io muoio, non subirò quest'onta!” Così, si gettò in mare e morì.²⁷

Spesso le donne si preoccupano anche della salvezza dei propri congiunti:

Una onorevole fanciulla del clan Mao, era nativa di Cixi. All'età di 14 anni, perduti entrambi i genitori, viveva insieme al fratello maggiore e alla cognata, quando il fratello si ammalò di atrofia e rimase paralizzato. Quando i giapponesi dilagarono nel distretto, la cognata [decise di] fuggire, e la incitò ad andare con lei, ma quella replicò: “Sono una fanciulla non sposata, come potrei essere tranquilla? Se poi andassimo tutti via, chi si prenderebbe cura di mio fratello?” Al loro arrivo, i banditi appiccarono il fuoco [alla casa] e la fanciulla portò in salvo il fratello con le sue sole forze, morendo per le ustioni.²⁸

A quel tempo, anche la moglie di Zhang Jilin, signora Lin, della stessa cittadina, fu catturata insieme alla suocera. La donna, nell'intento di salvare la vita della suocera, disse ai briganti che nello stagno davanti alla sua casa vi era un tesoro e quelli ci credettero. La donna li guidava con l'intenzione di gettarsi nell'acqua, [ma] i briganti [scoperto l'inganno] la assassinarono.²⁹ [...]

Soltanto in rarissimi episodi, i pirati nani mostrano un barlume di umanità e di discernimento: ecco un esempio relativo all'epoca Ming, e, di seguito un altro relativo alla dinastia Qing.

²⁶ *Mingshi*, 302:7718.

²⁷ *DaQing Yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:26a.

²⁸ *Mingshi*, 301:7707.

²⁹ *DaQing Yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:25b-26a.

La signorina Wang Qiong, promessa sposa di Chen Shang, era originaria di Fuqing. Lo sposo morì prima del matrimonio, ma ella richiese alla madre di sposare (in modo ritualmente incompleto) Chen allo scopo di occuparsi dei riti funebri. Dopo molti anni, fu catturata dai pirati giapponesi e onorevolmente raccolse il coltello e si uccise. I banditi cavallerescamente (*yi* 義) ne composero le spoglie.³⁰

In questa dinastia, la moglie di Lin Dehe, la signora Huang, originaria di Fuqing, si trovò improvvisamente di fronte ai pirati giunti dal mare, ma lei non si sottomise. [...] I banditi, comportandosi con giustizia (*yi* 義) la lasciarono andare. In seguito, il marito si ammalò e Huang giurò di morire per accompagnarlo nella tomba. Si impiccò sette giorni dopo la sua morte.³¹

Nel primo caso, dunque, i pirati, avendo assistito al suicidio della donna, le tributano un omaggio concedendole gli onori funebri, nel secondo, non è chiaro se per rispetto o per noia, la lasciano persino tornare sana e salva a casa sua. In entrambe le occasioni, viene adoperato il termine *yi*, qui tradotto forse in maniera riduttiva con “giustizia”, che in effetti rende una serie di complesse sfumature relative a ciò che è corretto per legge divina, ciò che ogni uomo in quanto tale, (il gentiluomo contrapposto agli esseri meschini non degni di questo nome, preda degli istinti e dei bisogni) sa interiormente essere l’esatto comportamento. L’accostamento tra l’estremo rispetto per il matrimonio (e per gli aspetti rituali ad esso legati) e l’indomita dignità personale delle due donne che rifiutano di umiliarsi davanti al nemico appare oltremodo significativa: nel primo caso la fanciulla insiste per completare, per quanto possibile, i rituali del matrimonio dopo la morte del promesso sposo, anche se la sua vita ne sarà irrimediabilmente distrutta, al solo scopo di occuparsi della gestione del trapasso di una persona che probabilmente non aveva neanche mai conosciuto. Secondo la mentalità tradizionale, infatti, l’annullamento di un fidanzamento regolarmente suggellato dall’accordo di due famiglie non può avvenire per una donna se non a prezzo di grande vergogna, e neppure la morte costituisce un’eccezione. Nel secondo, la moglie rifiuta di vivere dopo la morte del marito, e si suicida. Ovvero: un modello di virtù deve essere capace di rispettare a livello eroico i dettami delle norme morali non solo nei casi di estrema eccezionalità, ma anche durante la vita quotidiana.

Immagini del Giappone

Che tipo di immagine del Giappone, dunque, possiamo individuare da questi racconti? Prima di fare alcune considerazioni in proposito, è opportuno verificare che tipo di descrizioni, e, conseguentemente, di opinioni diffuse, si potessero avere su tale regno straniero attraverso i testi ufficiali precedenti.

Durante le dinastie Sui e Tang i cinesi consideravano i giapponesi colti e moralmente ineccepibili, riferendosi al loro Paese con termini come “*junzi zhi guo* 君子之國” (il regno dei gentiluomini); tuttavia, a causa dell’interruzione dei rapporti ufficiali durante le Cinque Dinastie e il periodo Song, queste immagini sbiadirono nell’immaginario cinese, e furono soppiantate da quelle dei pirati

³⁰ *DaQing Yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:25b.

³¹ *DaQing Yitong zhi*, Fuzhou fu, ed. Siku Quanshu, 326:26.

violenti e assassini che iniziarono a comparire sulle coste cinesi a partire dal XIII secolo.³² I testi dell'epoca ci mostrano, infatti, figure di saggi e pacifici monaci curiosamente affiancate a terribili delinquenti armati di spade, entrambe con la medesima didascalia "vivono di pirateria lungo le coste, in Cina vengono chiamati 'pirati nani'."³³ In effetti, nel 1266 Qubilay Khan aveva inviato due emissari per presentare una lettera ufficiale in cui auspicava che fossero stabilite relazioni amichevoli tra i due Paesi, ma essi non raggiunsero mai il Giappone, in quanto in Corea furono convinti a tornare indietro e a non mettere in pericolo la propria vita in un territorio popolato da gente incivile e pericolosa. Tre anni dopo, Zhao Liangbi³⁴ giunse in Giappone e vi soggiornò per un anno come ambasciatore della dinastia mongola, tuttavia, nonostante fosse venuto con le migliori intenzioni, ricavò un'impressione del Paese completamente diversa dalle sue aspettative, e riportò al sovrano che si trattava di un regno privo di morale, dove non erano conosciute le norme rituali che legano padre e figlio, superiore e inferiore (不知有父子之親、上下之禮), e la cui popolazione ama uccidere.³⁵ Lo studioso Wang Yong sostiene che queste sue affermazioni furono una delle ragioni a spingere il Khan della necessità di inviare spedizioni armate,³⁶ a seguito delle cui sconfitte si rafforzò la spavalderia dei mercanti giapponesi che cominciarono a frequentare, pesantemente armati, le coste cinesi, tuttavia nella Storia degli Yuan leggiamo che, a causa della vastità del mare e degli improvvisi uragani, Zhao Liangbi sconsigliava l'attacco, e l'imperatore, almeno inizialmente, ascoltò il suo consiglio.³⁷

Le immagini negative, indissolubilmente legate al Giappone, persistono e si rafforzano durante l'epoca successiva. L'apposito capitolo della Storia dei Ming, infatti, riporta:

倭性黠，時載方物、戎器，出沒海濱，得間則張其戎器而肆侵掠，不得則陳其方物而稱朝貢，東南海濱患之。

I giapponesi sono astuti per natura. Sovente appaiono e scompaiono sulle coste trasportando prodotti locali e armi. Se ne hanno l'opportunità, sfoderano le loro armi, invadono [il territorio] e razziano a piacimento, se non gli è permesso, presentano i loro prodotti come se fossero in tributo, essi sono una piaga per le coste sud-orientali.³⁸

³² L'immagine di raffinatezza e di amore per la cultura della *JiuTangshu* (199:5339-41, in cui compaiono due voci in successione intitolate rispettivamente a 倭國 e a 日本 in cui però viene spiegato che si tratta dello stesso Paese) non trova riscontro già nel corrispondente paragrafo della storia dinastica dei Song, in cui però non compaiono giudizi sull'indole dei giapponesi. Cfr. *Songshi*, 491:14130-37.

³³ Wang Yong, 2002, pp. 18-21, specialmente le immagini tratte dal *Sancai Tuhui* 三才圖會 e dal *Xuefu quanbian* 學府全編, pp-18-19.

³⁴ Si tratta di un funzionario di stirpe Nüzhen, di cui questo (赵良弼) era il nome cinese.

³⁵ Cfr. La biografia di Zhao in *Yuanshi*, 159:3743-46, in particolare 3746.

³⁶ Wang Yong, 2002, p. 23.

³⁷ *Yuanshi*, 159:3746. "... 況舟師 渡海，海風無期，禍害莫測。是謂以有用之民力，填無窮之巨壑也，臣謂勿擊便。帝從之。"

³⁸ *Mingshi*, 322:8347.

Il fatto che appaiano e scompaiano provoca, ovviamente, una perenne inquietudine e un senso di insicurezza negli abitanti delle province costiere, mentre le autorità locali non sanno come fronteggiare questi attacchi e i soldati stessi scappano non appena vedono una nave-pirata. L'imperatore Hongwu dei Ming li definisce barbari "dai capelli scarmigliati e dai vestiti macchiati", governati da "ministri scalzi" e "parlanti una lingua che suona come il gracido delle rane".³⁹ D'altronde, come si è detto, non si trattava soltanto di immagini astratte, in quanto parte della popolazione cinese poteva verificarne di persona la brutalità.⁴⁰ Infatti, è probabilmente per questa ragione che le gazzette locali non contengono elementi descrittivi degli invasori, né commenti particolari su di essi oppure sul loro aspetto: la sola menzione del loro nome faceva tremare anche i più coraggiosi, ed erano talmente famigerati da non necessitare di presentazione alcuna. Agli occhi del sovrano, poi, ciò che appare sconvolgente è il fatto che essi non considerano importante il legame tributario, ma lo utilizzano a piacimento, quando lo ritengono utile, e quindi non hanno compreso il vero valore di questo privilegio. Non essendo il governo giapponese in grado di controllare costoro, né, come si è detto, quello cinese di proteggere i suoi sudditi, questo problema sembra essere vissuto dalle popolazioni costiere come una sorta di flagello naturale, contro cui si combatte come meglio è possibile.

Tornando agli episodi su riportati, viene da chiedersi in quale lingua avessero luogo le conversazioni tra eroine e pirati riportate nei testi: escludendo a priori che le donne conoscessero il giapponese, devono essere stati questi rozzi esseri semi-bestiali ad imparare il cinese. O si trattava, dopo tutto, di sudditi del Celeste Impero, provenienti con ogni probabilità dalla medesima regione?

In realtà, la stridente giustapposizione tra i personaggi femminili, che rinunciano alla propria vita, recidendo talvolta anche quella dei propri figli, in nome del rispetto di norme morali e familiari, e quelli dei pirati, che irridono qualsiasi regola, serve proprio ad enfatizzare un confronto che non può avere luogo, e la conversazione tra due interlocutori così diametralmente opposti risponde pertanto efficacemente alle esigenze dei compilatori di sottolineare la virtù come contrapposta all'animalità. Appartenere alla civiltà si esemplifica quindi con l'adesione incondizionata a delle regole, valide dal microcosmo familiare al macrocosmo dell'intera società, ed è proprio questa scelta, da perseguire a qualunque costo, a rappresentare la differenza con la barbarie. L'impero sottolinea la necessità di questo comportamento obbligato, in quanto è un fattore determinante dell'armonia e dell'ordine, nonché, ovviamente, della stabilità dinastica. Il voler sottolineare la loro provenienza straniera, appare tutto sommato finalizzato anche alle esigenze dei funzionari locali, che trovavano più conveniente giustificare in tal modo la propria inadempienza piuttosto che ammettere che si trattasse di briganti cinesi, che avrebbero dovuto catturare e punire in modo esemplare.

³⁹ Cit. in Wang Yong, 2002, p. 27.

⁴⁰ Vedi ad esempio Yan Congjian, *Shuyu zhoushizhu* [1574], 2:2-12.

Conclusioni

I personaggi giapponesi menzionati nelle biografie delle donne virtuose sono tutto sommato privi di spessore, e il lettore non riesce ad apprendere nessun dettaglio che riguardi il loro aspetto né il loro modo di pensare: l'enfasi è sempre e comunque sulla loro rapacità nei confronti delle donne e dei beni, e questa ferocia animale diventa quindi l'unico loro tratto distintivo. Come si è detto, evidentemente, in questo genere di storie edificanti la loro funzione è solo quella di far apparire ancora più evidente la virtù e l'eccezionalità delle donne eroiche, esaltandola. Che essi non appaiano dotati di particolari caratteristiche, –se si esclude, beninteso, la evidente rozzezza e crudeltà– non deve sembrare pertanto bizzarro: come nei secoli precedenti essi erano apprezzati proprio perché riproducevano i canoni etici e estetici dei cinesi, ora necessariamente non mostrano alcun elemento umano su cui si possa discutere o con cui si ci possa confrontare, e se qualche barlume di civiltà compare, raramente, e soltanto in alcuni di loro, si tratta forse di un'eredità del passato, oppure, al contrario, potrebbe essere un'ulteriore riprova del fatto che essi giapponesi non erano affatto.

BIBLIOGRAFIA

AKIYAMA, Kenzō 秋山謙藏, *Shinajin no mita Nihon* 支那人の見た日本, Volume 9 in series, *Tōyō shichō* 東洋思潮, Tokyo, Iwanami Shoten, 1934.

BISETTO, Barbara, *La morte le si addice: Etica ed estetica del suicidio femminile nella Cina imperiale*, Tesi di dottorato, Università di Venezia “Ca’ Foscari”, 2004.

——, “Perceiving Death. The Representation of Suicide in Ming Vernacular Literature”, Paolo Santangelo in cooperation with Ulrike Middendorf (a cura di), *From Skin to Heart. Perceptions of Emotions and Bodily Sensations in Traditional Chinese Culture*, [Lun Wen, Studien zur Geistesgeschichte und Literatur in China 11], Weisbaden, Harrassowitz Verlag, 2006.

BROOK, Timothy, “The View from Shanghai”, in FOGEL, Joshua A. (a cura di), *Sagacious Monks and Bloodthirsty Warriors. Chinese Views of Japan in the Ming-Qing Period*, EastBridge, 2002, pp. 42-62.

CARIOTI, Patrizia, “Le attività marittime del Fujian, 1567-1628”, *Ming Qing yanjiu*, 1992, pp. 61-79.

CARIOTI, Patrizia, *Zheng Chenggong*, Napoli, I.U.O., [Series Minor XLV,] 1995.

CARIOTI, Patrizia, *Cina e Giappone sui mari nei secoli XVI e XVII*, Napoli, ESI, 2006-7.

CARLITZ, Katherine, "Shrines, Governing-Class Identity, and the Cult of Widow Fidelity in Mid-Ming Jiangnan", *The Journal of Asian Studies*, 56, no. 3 (August 1997), pp. 612-640.

DA QING YITONG ZHI 大清一统志, edizione elettronica del *Siku Quanshu*, Shanghai, Shanghai Renmin Chubanshe, 1999.

ELVIN, Mark, "Female Virtue and the State in China", *Past and Present*, 104, 1984, pp. 111-52.

FOGEL, Joshua A. (a cura di), *Sagacious Monks and Bloodthirsty Warriors. Chinese Views of Japan in the Ming-Qing Period*, EastBridge, 2002.

GUANGXI TONGZHI 廣西通志, edizione elettronica del *Siku Quanshu*, Shanghai, Shanghai Renmin Chubanshe, 1999.

JIANGNAN TONGZHI 江南通志, edizione elettronica del *Siku Quanshu*, Shanghai, Shanghai Renmin Chubanshe, 1999.

JIUTANGSHU 舊唐書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1975.

KUNO, Y.S., *Japanese Expansion on the Asiatic Continent*, Berkeley, California, 1937.

MINGSHI 明史, Beijing, Zhonghua shuju, 1974.

MING YITONG ZHI 明一统志, edizione elettronica del *Siku Quanshu*, Shanghai, Shanghai Renmin Chubanshe, 1999.

MURRAY, Dian, "Piracy and China's Maritime Transition, 1750-1850", in WANG Gungwu e Ng Chin-keong (a cura di), *Maritime China in Transition 1750-1850*, [South and Maritime Asia 12] Weisbaden, Harrassowitz Verlag, 2004, pp. 43-60.

ROPP, Paul, Paola ZAMPERINI E Harriet ZURNDORFER (a cura di), *Passionate Women. Female Suicide in Imperial China*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001.

SO Kwan-wai, *Japanese Piracy in Ming China during the 16th Century*, East Lansing, Michigan State University Press, 1975.

SONGSHI 宋史, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1977.

THEISS, Janet, "Managing Martyrdom: Female Suicide and Statecraft in Mid-Qing China", in ROPP, ZAMPERINI E ZURNDORFER (a cura di), *Passionate Women. Female Suicide in Imperial China*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001, pp. 47-76.

T' IEN Ju-k'ang, *Male Anxiety and Female Chastity. A Comparative Study of Chinese Ethical Values in Ming-Ch'ing Times*, Leiden, Brill, 1988.

TS'AO Yung-ho, "Chinese Overseas Trade in the Late Ming Period", *International Historians of Asia - Biennial Conference Proceedings*, 1980, pp. 429-458.

WANG Gungwu e NG Chin-keong (a cura di), *Maritime China in Transition 1750-1850*, [South and Maritime Asia 12] Weisbaden, Harrassowitz Verlag, 2004.

WANG Yi-t'ung, *Official Relations between China and Japan 1368-1549*, Cambridge Mass. 1953.

WANG Yong, "Realistic and Fantastic Images of 'Dwarf Pirates': The Evolution of Ming Dynasty Perceptions of the Japanese", in FOGEL, Joshua A. (a cura di), *Sagacious Monks and Bloodthirsty Warriors. Chinese Views of Japan in the Ming-Qing Period*, EastBridge, 2002, pp. 17-41.

WILLS, J.E., "Maritime China from Wang Chih to Shih Lang: Themes in Peripheral History", in J.Spence-J.E.Wills (a cura di), *From Ming to Ch'ing. Conquest, Region and Continuity in 17th Century*, New Haven - London 1979.

WOLF, Margery, "Women and Suicide in China", in Wolf, M. e Roxane Witke (a cura di), *Women in Chinese Society*, Stanford, Stanford University Press, 1975, pp. 111-41.

YAN Congjian 嚴從簡, *Shuyu zhouzilu 殊域周咨錄*, [1574] Gugong Bowuguan, 1930.

YUANSHI 元史, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1976.